

Martedì 24 marzo 1998

4 l'Unità

L'ALT DEL QUIRINALE



Il capo dello Stato rifiuta di promulgare la discussa normativa che era stata licenziata dal Senato soltanto dieci giorni fa

Scalfaro blocca il finanziamento

Rinviato al Parlamento il provvedimento che anticipava 110 miliardi alle forze politiche «Intervengo anche a difesa dei partiti. Indicata in modo errato la copertura finanziaria»

ROMA. Era il suo primo giorno al Quirinale dopo la malattia. L'ha occupato con una specie di «partenza a razzo», gettando nello scompiglio il mondo politico e parlamentare: Scalfaro ha rinviato alle Camere, cioè non ha firmato, la legge varata dal Senato il 12 marzo scorso con cui si «anticipavano» 110 miliardi di finanziamento ai partiti. Dico no, è la sostanza del suo messaggio alle Camere, proprio per tutelare i partiti dalla campagna «denigratoria» che li minaccia. E per difenderli occorre agire con la massima «trasparenza» e non si possono tirare dal cappello «eccezioni» alla legge o persino alla Costituzione in favore dei partiti. Ma il presidente prende anche le distanze dall'argomento principe della campagna dei «referendum», secondo cui la norma avrebbe travolto l'esito del referendum del 18 aprile 1993 che abrogò la legge sul contributo dello Stato ai partiti. «Questo rilievo non appare fondato», scrive Scalfaro nel suo messaggio esplicativo del rinvio alle Camere, indirizzato a Mancino e Violante. Il referendum del 1993 aveva detto basta al finanziamento da parte dello Stato, non alle elargizioni dei privati con il 4 per mille.

Appena tornato dal Policlinico «Gemelli», il presidente s'era consultato - in tre summit consecutivi - con il segretario generale della presidenza, Gaetano Gifuni e con il consigliere giuridico, Salvatore Sechi, che durante il ricovero del presidente, avevano già iniziato a istruire la scottante pratica. Sul tavolo un dossier sul dibattito parlamentare e sulle posizioni in campo. Prima s'è discusso della fondatezza, o meno, delle obiezioni che la campagna di opinione, non priva di accenti qualunquistic, aveva sottoposto allo stesso Scalfaro anche con un appello rivolto al Quirinale. Poi si è ragionato sulla stesura di un messaggio motivato, che chiarisse a un pubblico più largo la posizione del capo dello Stato. E alla fine Scalfaro ha mosso due precise obiezioni ai parlamentari: una di ordine tecnico, l'altra di natura politica e istituzionale.

La prima censura contenuta nel messaggio riguarda la «copertura finanziaria» illegittima, fino al sospetto di una sostanziale incostituzionalità: il Parlamento ha, per così dire, aperto la cassaforte sbagliata per trovare i soldi da destinare ai gruppi politici, attingendo a un «Fondo di riserva per le spese obbligatorie», che è il cassetto dove lo Stato può mettere le mani nel caso di mancanza di liquidità solo per spese necessarie, come per esempio quelle destinate al pagamento del personale. La seconda critica è un rimprovero che sta in bilico tra considerazioni politiche e istituzionali. Nel passo più importante

delle cinque cartelle si ammonisce, infatti, che non si possono «fare eccezioni» alla Costituzione in favore dei «partiti». Perché ciò «vuol dire non tener conto di uno stato d'animo purtroppo insistente e alquanto generalizzato, di non favore, se non di ostilità, verso i partiti stessi». Scalfaro è preoccupato. Del fatto che «una continua azione di denigrazione dei partiti e dei movimenti politici può recare serio danno alla stessa vita della democrazia, facendo venire meno la necessaria opera di mediazione tra i cittadini e le istituzioni». Da qui il dovere «per chiunque di tutelare, nel quotidiano operare politico, la vita democratica da ogni, anche apparente, turbativa della trasparenza e della correttezza». Sono «doti essenziali».

Dai resoconti parlamentari, letti con la lente di ingrandimento, Scalfaro ha estrapolato argomenti che rispondono alle obiezioni del movimento referendario: il fatto è che scrive - si è introdotto in una legge che riguardava tante altre disposizioni di carattere tributario e finanziario, un anticipo della raccolta dei

Niente eccezioni. L'art. 81 della Costituzione vale nello stesso modo per tutti, anche per le organizzazioni partitiche

contributi volontari ai partiti, reso necessario - scrive Scalfaro - dal «difetto di funzionamento per ragioni tecniche» di quel sistema di raccolta, schede per il 4 per mille introvabili, rime di «tardivi e disagevoli». Si tratta di «una mera anticipazione per il 1998, con esplicita riserva di conguaglio». E poi: il nuovo sistema di raccolta dei contributi privati era stato già deciso con la legge sul 4 per mille nel 1997. Critiche intempestive, dunque. E soprattutto «avendo il referendum detto no al finanziamento pubblico dei partiti, il legislatore ha introdotto un sistema interamente basato sulla libera e volontaria contribuzione dei cittadini». Critiche infondate, allora. Dov'è cascato, invece, l'asino? Sulle «modalità di copertura finanziaria». E qui Scalfaro fa pure le bucce ai pareri espressi dalle Commissioni Bilancio di Senato e Camera. Se la prima rigettava la norma per «il ricorso improprio al Fondo di riserva e per l'uso di stanziamenti ordinari di bilancio», la seconda aggirava l'ostacolo con un espediente verbale, un «diciamo sì, ma che sia l'ultima volta...». Ma la legge sulla contabilità generale dello Stato cui le due Commissioni si richiamano è una norma che esplicitamente si ispira all'articolo 81 della Costituzione. Quello che impone che «ogni legge che importi nuove e maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte». E dalla cattedra del Quirinale cade, così, sul parlamentare un rimprovero solo apparentemente «tecnico»: non si può «lasciar passare una formula non ortodossa con l'esplicito invito a non ripeterla nel futuro». E non sono consentite

tecniche intempestive, dunque. E soprattutto «avendo il referendum detto no al finanziamento pubblico dei partiti, il legislatore ha introdotto un sistema interamente basato sulla libera e volontaria contribuzione dei cittadini». Critiche infondate, allora. Dov'è cascato, invece, l'asino? Sulle «modalità di copertura finanziaria». E qui Scalfaro fa pure le bucce ai pareri espressi dalle Commissioni Bilancio di Senato e Camera. Se la prima rigettava la norma per «il ricorso improprio al Fondo di riserva e per l'uso di stanziamenti ordinari di bilancio», la seconda aggirava l'ostacolo con un espediente verbale, un «diciamo sì, ma che sia l'ultima volta...». Ma la legge sulla contabilità generale dello Stato cui le due Commissioni si richiamano è una norma che esplicitamente si ispira all'articolo 81 della Costituzione. Quello che impone che «ogni legge che importi nuove e maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte». E dalla cattedra del Quirinale cade, così, sul parlamentare un rimprovero solo apparentemente «tecnico»: non si può «lasciar passare una formula non ortodossa con l'esplicito invito a non ripeterla nel futuro». E non sono consentite



Vincenzo Vasile

«eccezioni contro lo spirito dell'articolo 81 della Costituzione proprio per una norma che riguarda i partiti politici».

Per le statistiche: è la quinta volta che Scalfaro rinvia una legge alle Camere. Ma le altre bocciature riguardavano temi meno caldi, non fecero notizia. Ora si riparte dal Senato, dove la norma fu approvata per la prima volta. Se le Camere ritossano la legge, alla fine essa dovrebbe essere promulgata. Ma non tira aria di braccio di ferro. E dalle Finanze fanno anche

sapere che entro aprile saranno pronti i conti sull'effettiva destinazione del 4 per mille. La strada non è in discesa: se il Parlamento decidesse di attingere ai fondi per le spese ordinarie - treni, autostrade, sanità - problemi cacciati dalla finestra rientrerebbero prepotentemente dalla porta: «Niente eccezioni», ha ammonito Scalfaro. A meno che il governo, finora tenuto fuori, non indichi lui i casseti e i settori nei quali pescare...

Oscar Luigi Scalfaro, leri il presidente ha rinviato alle Camere la legge che anticipava il finanziamento del 4 per mille ai partiti politici. Il provvedimento era stato approvato in via definitiva dal Senato il 12 marzo scorso.

IL MESSAGGIO

Il presidente: «La legge così non va bene, ma non contraddice il referendum»

ROMA. Ecco il testo inviato dal presidente della Repubblica al presidente del Senato Nicola Mancino e a quello della Camera dei Deputati Luciano Violante.

«Ho esaminato il testo della legge: «Disposizioni per la semplificazione e razionalizzazione del sistema tributario e per il funzionamento dell'Amministrazione finanziaria, nonché disposizioni varie di carattere finanziario», approvata in via definitiva dal Senato della Repubblica il 12 marzo 1998 e a me pervenuta per la promulgazione. Per i poteri che la Costituzione mi conferisce, devo dare ascolto anche alla viva voce della società civile, che si esprime attraverso le opinioni che, su temi di rilevante importanza, vengono formulate, a commento di decisioni politiche o legislative, sui mezzi di informazione o in appelli inviati a me direttamente».

«Infatti, i modelli relativi alle dichiarazioni dei redditi dello scorso anno non contenevano la scheda per la destinazione ai partiti del 4 per mille e, d'altra parte, il sistema successivamente adottato per rimediare a tale mancanza (apposita scheda, che doveva essere ritirata a cura del contribuente e presentata entro il 31 dicembre 1997) si è rivelato tardivo e disagevole. Tutto ciò ha reso assai difficoltoso l'esercizio, da parte dei cittadini, della facoltà di effettuare la contribuzione volontaria; di qui la preoccupazione del legislatore

di prevedere, per il 1998, un'anticipazione di fondi ai partiti, «con riserva di conguaglio negli anni 199 e successivi»; dunque, una mera anticipazione con esplicita riserva di conguaglio. Né ha fondamento il rilievo riferito al preteso contrasto tra il nuovo sistema di finanziamento basato sulla contribuzione volontaria e il risultato del referendum del 1993; e ciò non soltanto perché una critica del genere non riguarda la legge in esame, bensì quella precedente del 1997, ma soprattutto perché, avendo il referendum detto no al finanziamento dei partiti a carico dello Stato, il legislatore ha introdotto un sistema interamente basato sulla libera e volontaria contribuzione dei cittadini».

«Vi è, tuttavia, nell'articolo 30 della legge un altro aspetto che, in sede di promulgazione, va esaminato attentamente. Mi riferisco al secondo rilievo, che riguarda la modalità di copertura finanziaria dell'onere posto a carico dello Stato. Infatti, malgrado detto onere configuri un'anticipazione soggetta a conguaglio, non vi è dubbio che, per l'esercizio 1998, viene posta a carico del bilancio dello Stato una spesa aggiuntiva. Orbene, al fine di provvedere alla copertura di tale spesa, il citato articolo 30 fa riferimento al «Fondo da ripartire per il finanziamento dei movimenti e dei partiti politici», capitolo 4507 dello stato di previsione della spesa del ministero del Tesoro; detto capitolo, però, nel bilancio relativo all'esercizio in corso, è riportato soltanto «per memoria», per cui si preve-

de che detto capitolo venga alimentato con risorse tratte dal Fondo di riserva per le spese obbligatorie».

«In ordine alla legge in esame emergono, sostanzialmente due questioni, che si incentrano sull'articolo 30, recante la previsione dell'erogazione, per l'anno 1998, della somma di lire 110 miliardi a favore dei partiti e dei movimenti politici: a) l'asserito contrasto con la volontà popolare che, nel referendum del 18 aprile 1993, si è espressa per l'abrogazione della legge del maggio 1974 sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici; b) il modo non corretto con il quale si sarebbe provveduto alla copertura del relativo onere finanziario. Il primo rilievo non appare fondato. La norma in questione trova il proprio fondamento - come risulta dall'analisi del dibattito parlamentare - nel difettoso funzionamento, per ragioni tecniche, del sistema di raccolta dei fondi introdotto dalla legge 2 gennaio 1997».

«A tale proposito, la Commissione Bilancio del Senato, il 28 gennaio 1998, ha emesso un parere contrario - in ragione del ricorso improprio che in esso viene previsto al Fondo di riserva per le spese obbligatorie d'ordine e per l'utilizzazione, in contrasto con l'articolo 11-ter della legge n. 468 del 1978 e successive modificazioni, di risorse provenienti da stanziamenti ordinari di bilancio». La Commissione Bilancio della Camera ha mosso alla norma in questione rilievi analoghi a quelli formulati dal Senato, anche se, a conclusione dell'esame, ha reso un parere favorevole, trasformando le predette censure in osservazioni».

«Quanto emerso dal dibattito parlamentare mi induce a ritenere necessaria un'ulteriore riflessione da parte delle Camere su quella parte dell'articolo 30 della legge in esame che riguarda la copertura finanziaria del provvedimento. Non si può, infatti, trascurare la considerazione che, su una materia di tanto rilievo e di tanta delicatezza, le Commissioni parlamentari investite del parere, censurando la soluzione finanziaria adottata, si sono pronunciate sostanzialmente, entrambe, in senso severamente critico. È pur vero che i due pareri non contestano un vero e proprio difetto del provvedimento finanziario imposta dall'articolo 81 della Costituzione, bensì la violazione dell'articolo 11-ter della legge n. 468 del 1978 sulla contabilità generale dello Stato; tuttavia è importante notare che il citato articolo 11-ter - violato in modo incostituzionale dalla norma contenuta nell'articolo 30 della legge in esame - comincia proprio con le parole: «In attuazione dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione...». E in effetti, il preteso costituzionale non può trovare integrale applicazione senza la puntuale osservanza della legge sulla contabilità e sul bilancio dello Stato; ne consegue che la violazione di questa legge determina fatalmente un vulnus alla sostanza dell'articolo 81, quarto comma della Costituzione». (Ansa)

L'INTERVISTA

Maurizio Balocchi (Leg), coordinatore dei tesoriери di partito

«Ma noi diciamo che la copertura c'è»

«Credo che il Quirinale abbia commesso un errore, la bocciatura è basata su una interpretazione inesatta»

MILANO. «Credo che il Quirinale abbia commesso un errore. Di sicuro si tratta di una decisione presa in buona fede, tuttavia questa bocciatura della norma sul finanziamento dei partiti mi sembra che si basi su un'errata interpretazione...». L'onorevole Maurizio Balocchi, segretario amministrativo della Lega Nord e coordinatore dell'associazione dei segretari amministrativi dei partiti, non nasconde una certa sorpresa per l'intervento di Scalfaro.

«Onorevole Balocchi, perché si dice sorpresa?»
«Francamente non me l'aspettavo... Poi questa motivazione relativa alla mancanza di copertura finanziaria mi lascia perplesso... Di sicuro si tratta di un errore».

«Che genere di errore?»
«Semplicemente che la copertura esiste. Nello specifico mi riferisco al «Fondo di riserva per le spese obbligatorie» come si evince dalla tabella 3 del ministero del Tesoro contenuta nel capitolo «bilancio» della Finanziaria '98».

Ma questo è il punto contestato. Come spiega?
«La chiave di volta interpretativa è su quelle «spese obbligatorie», le cui voci sono tecnicamente segnalate dalla dizione «per memoria». Ciò avviene, fra l'altro, quando gli importi non possono essere stabiliti con precisione. Come nel caso della cifra da destinarsi ai partiti, legata al gettito del 4 per mille dell'Irpef, firmato dai contribuenti sull'apposito modulo».

Ma queste «spese obbligatorie» da che fondo attingono?
«Dai fondi di riserva per «spese obbligatorie» previsti dall'articolo 7 della legge 468 del 1978. La dotazione prevista in data 31 dicembre dello scorso anno è di 3.260 miliardi. Dunque siamo in presenza di un fondo pienamente capiente».

E il prossimo anno? Se il gettito del 4 per mille non raggiungesse l'anticipo dello Stato, ai partiti non andrebbe un soldo

Tuttavia nessuno è in grado di dire se il gettito del 4 per mille citato sopra per intero la cifra richiesta di 110 miliardi, che è il massimo consentito per il finanziamento ai partiti. E così?
«È così solo in parte. In effetti i conti precisi non ci sono ancora a causa di disguidi nella distribuzione dei moduli. Come tutti sanno il primo semestre dello scorso anno è saltato. I conteggi quindi riguardano il semestre lu-



Dalla Prima

L'anomalia...

fatte e realizzate. Ma in Italia questa banalità suona blasfema, l'idea stessa del finanziamento pubblico risulta di per sé scandalosa, intollerabile, anomala. Nel resto d'Europa anomala apparirebbe questa nostra sensibilità, questa nostra cultura. Il sovrapporre e il confondere il bisogno di moralità e trasparenza nella vita pubblica con il fastidio e l'indifferenza per la stessa cosa pubblica è fenomeno radicato e accettato. Ma non per questo meno pericoloso. La pressione così forte che gli stessi partiti arretrano, balbettano. Solo l'1 per cento degli italiani sembra aver sottoscritto nel 740 la casella che assegna il 4 per mille ai partiti. Non è successo solo per disguidi tecnici o per mancanza dei moduli. È accaduto e accadrà ancora perché ai partiti manca il coraggio di affrontare a viso aperto la prova. Il meccanismo degli anticipi viene anche le la chiesa cattolica ma, giustamente, la cosa non desta indignazione. I partiti invece, finché permarrà la cultura vigente, non possono permetterselo. Scontano oggi una pessima gestione della legge. Ma non c'è un «peccato originale» della politica. I

partiti però non sono i soli a sbagliare: ci deve essere un confine, chiaro, netto e per nulla tecnico, tra coloro che vogliono una vita pubblica sana e trasparente e coloro che ritengono la democrazia solo un eufemismo della partitocrazia. Sarebbe ora di ricostruirlo questo confine, di cominciare a scavare nella società italiana. Perché non esistono leggi o messaggi, espedienti o genialità che possano far convivere tutte le verità di questa storia del finanziamento dei partiti.

Alle forze politiche non resta che convincere i cittadini dell'utilità della loro esistenza. Se non ci riescono, si condannano a un eterno calvario che nessuna astuzia potrà alleggerire, anzi. Non è questione di 110 miliardi, lo sa bene Scalfaro, anche se non lo dice esplicitamente. Se ne rendono conto i partiti, ci facciamo un pensiero sopra gli italiani. La domanda è: può essere governata una società cui fa schifo la politica? Quella che ci porta in Europa e quella che avverte che in Europa ci si va in pessime e precarie condizioni. Quella che lavora a un mercato senza limiti e impacci e quella che prova a fondare le regole del mercato. Quella che doma l'inflazione e quella in guerra contro il fisco. Se è tutto da buttare, non sarà certo per 110 miliardi. Non è questo il valore di mercato, la quotazione di quel pezzo di civiltà contemporanea che va sotto il nome di democrazia parlamentare. [Mino Fuccillo]

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fuccillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Testolin
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Polacchi, Rosella Ripet, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Onesto Pivetta
ART DIRECTOR: Fabio Farnal
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Silvia Garaboldi

CAPISERVIZIO: Paolo Soldati
ESTERI: Omero Cial
CRONACA: Anna Tarquini
ECONOMIA: Riccardo Ligutti
CULTURA: Alberto Cortese
SPETTACOLI: Toni Jop
SPORT: Renato Puggolini

"Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fadda, Almo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Serelli
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato
Vicedirettore generale: Dario Azzolino
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pci - licenza: al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sciz. come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997